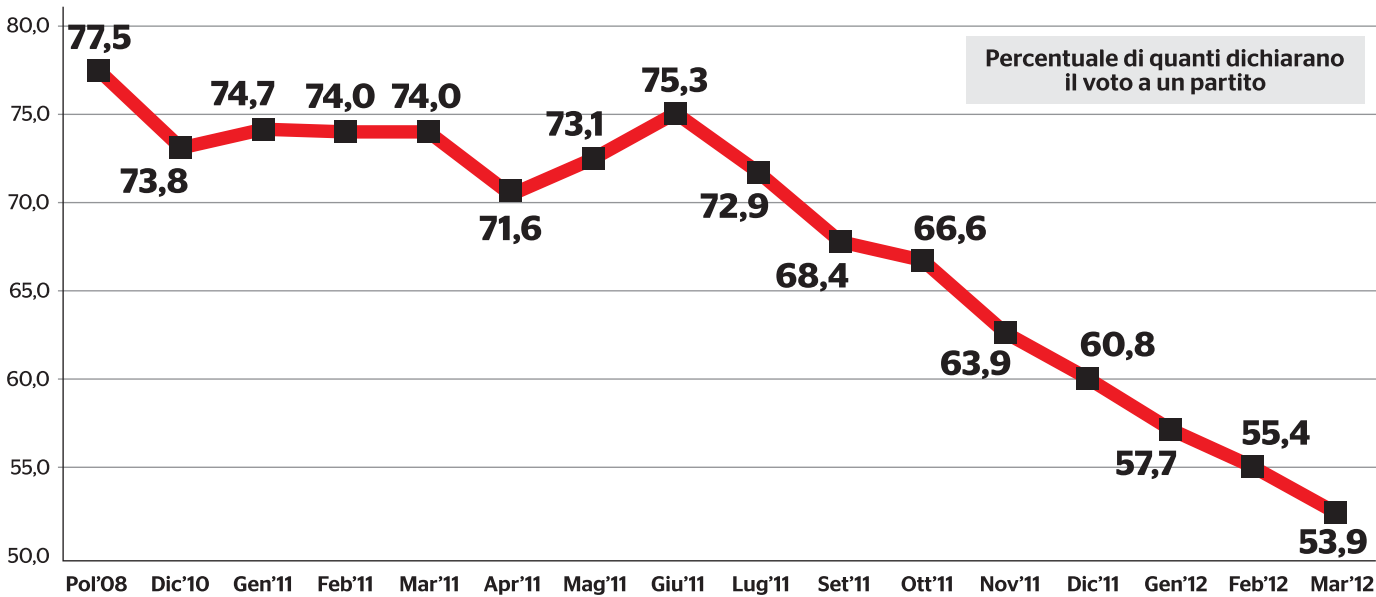




## Andamento della partecipazione elettorale

La differenza a 100 è data da coloro che dichiarano di astenersi o sono incerti. Il dato del 2008 si riferisce alla percentuale di voti validi rispetto agli aventi diritto



Fonte: ISTAT - Elaborazioni Tecne

**L'indagine è stata realizzata da Tecne su un campione rappresentativo di italiani maggiorenni. Sono state intervistate telefonicamente, con metodo CATI, mille persone dal 14 al 15 marzo 2012. Il margine di errore è pari a +/- 3,1%. Il documento completo su [www.sondaggiipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggiipoliticoelettorali.it)**



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

guente voto a un determinato partito, ma è subordinata alla scelta iniziale se andare a votare oppure no.

Le Politiche del 2008 sono indicative sotto questo punto di vista. Un'indagine realizzata da Tecne all'indomani delle elezioni ha rilevato che la partecipazione al voto tra i cittadini con uno status sociale alto è stata del 94% mentre tra quelli con uno status sociale basso soltanto del 60%. Sempre nel 2008 il centrodestra ha avuto sostenitori soprattutto tra gli artigiani e i commercianti, tra i lavoratori autonomi e i pensionati. La base del voto del centrosinistra è stata, per molti versi, complementare: dipendenti pubblici, dirigenti, insegnanti. Per entrambi gli schieramenti, quindi, il consenso è arrivato da elettori socialmente più stabili e integrati.

Con la fine della Seconda Repub-

blica e l'accelerazione imposta dalla crisi economica, rispetto alle politiche, lo scenario ha preso una forma in cui la discriminante ruota quasi esclusivamente intorno all'astensione. Lo zoccolo duro dei partiti è ulteriormente assottigliato e la base del consenso ai partiti è prevalentemente rappresentata dai cittadini con uno status sociale medio-alto e alto, mentre la spinta anti-partitica, sostenuta dai disoccupati e dalle più insicure e precarie fasce di lavoratori di livello medio-basso e basso, si orienta verso l'astensione.

La crescita dell'area del non voto non è un abbandono della dimensione politica da parte dei cittadini ma la manifestazione del progressivo allontanamento tra la «società felice» e la «società delusa». E infatti gli elettori astensionisti e incerti non sono tutti di destra, così come non sono

tutti di sinistra, ma li unisce una visione del futuro incerta, una forte precarietà, un'evidente contrarietà verso le diverse forme di esercizio politico espresse dai partiti ormai incapaci di intercettare le nuove istanze di stabilità sociale.

**È anche** per questi motivi che l'argomento che riguarda le differenze tra cultura di Destra e cultura di Sinistra - almeno rispetto a come la storia, la tradizione e la società ci hanno abituati a intenderle e, pertanto, a riconoscerle - ha perso interesse. La crescente complessità delle società, generando di continuo nuovi ruoli sociali, inevitabilmente favorisce il moltiplicarsi d'identità provvisorie, rendendo gli elettori meno sensibili a richiami ideologici univoci e dati una volta per sempre. Si è affermata la convinzione che alcuni ambiti siano tecnicamente neutri e dunque abbiano bisogno di un terreno altrettanto neutro all'interno del quale esprimere

### Grande è la confusione C'è meno sensibilità ai richiami ideologici di destra e sinistra

si. È soprattutto nell'ambito economico che le differenze sembrano sfumare - peraltro molto più sulla scelta dei mezzi che nella determinazione degli obiettivi - dando luogo a un'offerta politica, formata da «pacchetti di issues» variabili nel tempo e da contesto a contesto, che difficilmente possono essere ricondotti a differenti correnti di pensiero.

La crisi politica è figlia della crisi che sta investendo il nostro Paese. Ma nonostante i partiti siano al centro di una «tempesta perfetta» faticano a diventarne consapevoli e sembra che nulla sia accaduto o che tutto debba ancora accadere. In realtà tutto sta già accadendo e la fase di forte instabilità è destinata a protrarsi fino al raggiungimento di un nuovo equilibrio sociale e politico. E come tutti i processi sociali ciò avviene attraverso quattro fasi: stabilità; rottura dell'equilibrio; adattamento; nuovo equilibrio. In questo momento ci troviamo nel secondo stadio e lo scenario pone questioni inedite che impone ai partiti di sapersi ripensare e riprogettare, lavorando, contestualmente, su «grandi scale» e su «piccole scale».

Finché il cittadino non smarrirà la sua natura sociale, conseguentemente la politica non finirà di svolgere il suo ruolo di governo della società. Per questo, anche se inesperto o sottaciuto, si sente il bisogno di una politica che sappia progettare e farsi carico di quell'interpretazione e rappresentazione della complessità che la società oggi richiede. E ciò è necessario proprio oggi, nel momento in cui il regno dell'economia volge al termine e la razionalità progressiva del neoliberalismo si è dimostrata inadeguata. E nel cercare nuove ispirazioni e nuovi equilibri la politica non può prescindere dalla dimensione «locale», intesa come dimensione reale e vitale d'individui che muovono, scelgono, agiscono, in funzione di sé e degli altri. ♦